

CORRADO AUGIAS

Il lato oscuro del lettino

Nel primo romanzo dello scrittore, il resoconto psicoanalitico si intreccia a una trama noir

di Vittorio Lingiardi

«**O**mio cuore dal nascere in due scisso, / quante pene durai per uno farne! / Quante rose a nascondere un abisso!». Un breve componimento di Umberto Saba accompagna i miei pensieri mentre leggo il romanzo di Augias. Dove pochissime sono le rose e spalancato è l'abisso sulla tenebra del cuore, che è sessualità, che è inconscio. Qui soprattutto femminile. Un reno che Freud aveva definito «continente nero» e su cui Lacan aveva implorato un'illuminazione, si dice addirittura inginocchiandosi di fronte a una psicoanalista per chiederle conto del godimento della donna. Tiresia pagò con la cecità (ma fu poi ricompensato con la preveggenza) la rivelazione di questo segreto. Interpellato da Zeus ed Era su chi in amore provasse più piacere, se l'uomo o la donna, Tiresia disse infatti che il godimento è composto di dieci parti di cui nove appartengono alla donna e solo una all'uomo.

Dopo le indagini sui segreti delle grandi città e le inchieste sulla religione, Augias approda agli umani con l'erudizione e la fermezza che gli abbiamo sempre conosciuto. Per questa inchiesta si serve di un espediente letterario spesso fallibile che lui riesce a rendere infallibile grazie alla padronanza con cui governa temi teorici e riferimenti storici. Trama *noir* (c'è di mezzo un omicidio) e cronache di disperazione amorosa s'intrecciano infatti con il resoconto psicoanalitico. Le parole dello scrittore si specchiano in quelle della sua eroina-alter ego, Clara, dottoranda di psicoanalisi, psicoterapeuta agli esordi, compagna incerta e leale di Corrado, filologo sentenzioso ma buono. Clara e Corrado, dunque, a rappresentare non

solo l'inevitabile intreccio dei generi sessuali, ma anche il legame ineludibile tra caso clinico e romanzo. Che fa della psicoanalisi un territorio impervio e mai del tutto esplorato, disseminato di trappole e tesori nascosti. Al punto da portare molti scrittori a temerla e disprezzarla. Nabokov, per esempio: «Se gli ingenui continuano a credere che tutti i malanni mentali si possono guarire con un'applicazione quotidiana di vecchi miti greci alle parti intime, facciamo pure. La cosa non mi tocca». Clara non ha alcuna pretesa di guarire i malanni mentali, semmai prova a curarli, come ogni bravo terapeuta, cercando di rendere possibile una loro narrazione. Ed è all'incrocio di narrazioni diverse, per storia e per tempo, che la trama del romanzo s'irrobustisce e incammina. Storie di donne che, senza saperlo, hanno raccontato la psicoanalisi proprio quando erano gli uomini a scriverla. Terapeute come Sabina Spielrein, Toni Wolff, Lou von Salome (l'eccezione dominatrice), e pazienti come Bertha Pappenheim, Anna O e naturalmente Dora, cioè Ida Bauer, «uno dei peggiori smacchi di Freud - scrive Clara - che del resto aveva sempre capito poco circa la sessualità femminile». Non a caso Clara e Corrado (Augias) dedicano belle pagine alla coppia Freud-Schnitzler. «Perché Freud non aveva capito il trauma di Dora?». Perché «aveva falsato i risultati introducendo il filtro della sua cultura, della sua biografia, lo spirito dei tempi». C'era riuscito invece Schnitzler con *Sigmorina Else*, invenzione letteraria capace di incarnare la verità dell'oltraggio sessuale, dell'umiliazione. Se pensiamo a Else e Dora (due casi su cui il pensiero femminista, da Cixous a Muraro, è spesso tornato) ci accorgiamo di come Schnitzler sia più attento e partecipe, mentre Freud, per sua stessa ammissione, del desiderio femminile sembri capire ben poco. Di Dora, in fondo, "non si fida".

Che cosa studia Clara? «Ricostruisco e racconto il momento di passaggio dalla medicina alla psicologia, dall'esame del corpo alla ricerca dell'anima, o meglio della mente. Dalle patologie dell'organismo a quelle della coscienza... Le isteriche, le ipnotizzate, le sonnambule, le analizzate in pubblico, nude su un lettino, catoniche o squassate dagli spasmi muscolari: sono quasi sempre le donne a dare spettacolo negli anfiteatri medici di mezza Europa». Temi assiduamente frequentati già negli anni '70 (la vicenda di Clara si svolge, direi, a cavallo tra anni '80 e '90), quando iniziano a prendere consistenza accademica i *gender studies*. Gli anni di Carol Gilligan, Juliet Mitchell, Luce Irigaray. Clara studia il lato oscuro del cuore delle donne

quando incontra quello degli uomini e da questo incontro si genera un dominio sul corpo che è dominio sulla mente, assoggettamento, negazione. Ma in che modo il dominio è radicato nel cuore di chi è dominato? Questo è il tema di un libro che appassionerebbe Clara, un saggio scritto proprio in quegli anni dalla psicoanalista americana Jessica Benjamin: *Legami d'amore* (a lungo introvabile, tra un paio di mesi verrà ripubblicato da Cortina).

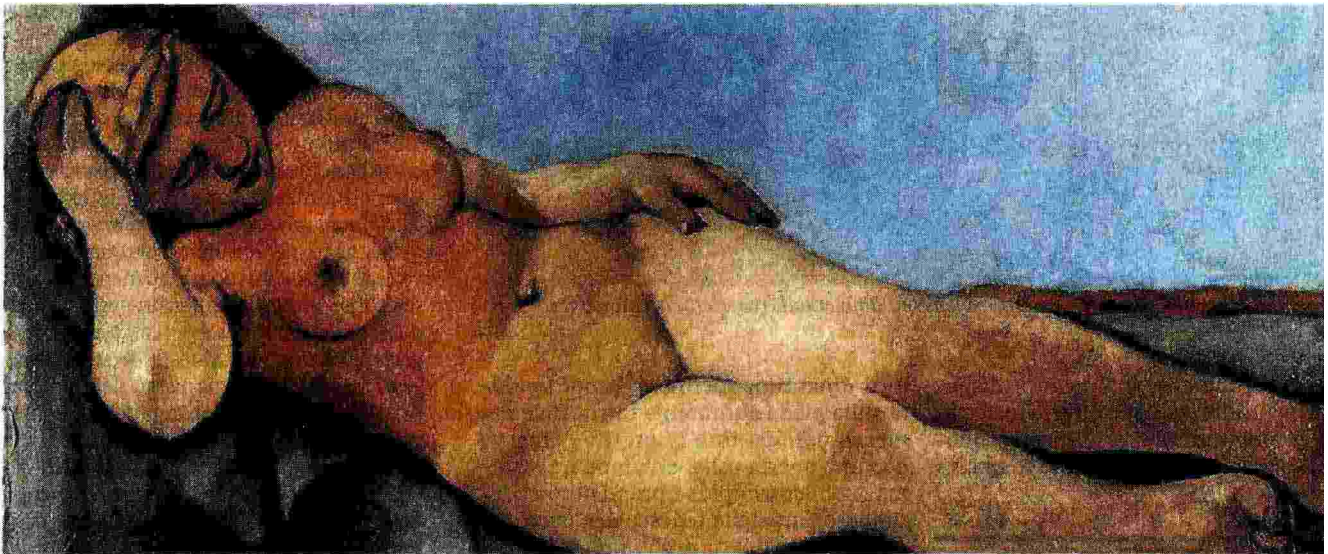
Quando le pazienti di Charcot, Breuer, Freud e Jung iniziano a stancarla, per un imprevisto della vita Clara si trova a raccogliere, in un *setting* improvvisato e sospeso tra psicoterapia e conversazione, le parole-corpo di una donna devastata, Wanda, masochisticamente coinvolta in una storia di violenze maschili, umiliazioni, ricatti. «Potevo dire di essere stata violentata? Un uomo m'era venuto addosso a casa mia, sul mio letto. Era sicuramente violenza. Però mi aveva anche provocato un piacere mai provato prima, cancellando qualunque altra cosa». E qui attenzione a non sovrapporre la figura sessista della *vis grata puella* a quella clinica di una personalità *borderline* che ripete il suo trauma.

In mezzo a tanto sesso, Augias riesce a trovare un equilibrio insperato, lasciando che le parole tacciano e i silenzi parlino. In alcuni punti la sua scrittura appare di gentile antica maniera, con "falci di luna" e "lame di luce". Alcuni dialoghi ci sorprendono per la comparsa inattesa, talora bizzarra, di riferimenti a Vitruvio o Cavour nel mezzo di conversazioni domestiche. Dalla bocca di un lenone senza scrupoli può uscire un apprezzamento sull'"insellatura delle reni". Stilemi che tuttavia non disturbano, ricercatezze difensive della lingua per fronteggiare la materia primitiva, inarticolata e brutale, di cui è formato il lato oscuro del cuore.

Augias racconta una storia per mezzo della psicoanalisi e la psicoanalisi per mezzo di una storia. Facendoci capire che la psicoanalisi non è un *corpus* dottrinario, ma un lavoro continuo di elaborazione sulla condizione umana che nasce dall'esperienza della relazione terapeutica. Una disciplina che assume su di sé tutta l'incertezza e la complessità del dialogo, e dunque dell'ascolto e del riconoscimento interumano. Due persone che parlano in una stanza. Due persone, diceva Bion, piuttosto spaventate: «se non sono spaventate, c'è da domandarsi perché si prendono il disturbo di scoprire quello che tutti sanno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corrado Augias, Il lato oscuro del cuore, Einaudi, pag. 280, € 19,00



VENERE BIONDA | Dipinto di Felice Casorati (1933) in esposizione alla mostra dedicata al pittore che si è aperta ieri ad Alba (Cn) presso la Fondazione Piera, Pietro e Giovanni Ferrero

